

RUDOLF STEINER

DARWIN E L'INVESTIGAZIONE SOPRASENSIBILE¹ (da oo 61)

Berlino il 28 marzo 1912

Era il 13 ottobre 1882. Quel giorno, un uomo che portava in sé il germe della morte si recava in macchina da un albergo di Torino alla stazione. Ed è strada facendo che il viaggio che doveva portarlo a Pisa, giunse al suo termine. Morì, ancora a Torino, solo, senza nessuno dei suoi amici, di cui alcuni, secondo gli accordi presi, dovevano ritrovarlo a Pisa. Un uomo strano la cui morte, potremmo dire, era simbolicamente caratterizzata dal modo in cui aveva vissuto. Solitario, morì sulla via che portava dall'albergo alla stazione, assistito soltanto dal gestore dell'albergo che aveva visto la gravità del suo stato. Morì solo; così come aveva vissuto, solo a lungo, con il meglio di quello che possedeva solo nell'anima, sul percorso di una vita in realtà molto animata e che abbondava di esperienze varie nella vita sociale. Un uomo singolare, che aveva fatto delle ricerche sul suo albero genealogico. Di queste ricerche possiamo apprezzare più o meno l'esattezza storica, ma il loro risultato portò i suoi frutti, lo vedremo, nella coscienza di questo uomo, e possiamo in qualche modo considerare l'influenza che ebbe nel mondo come colmata dagli impulsi che lo pervasero. Fece risalire il suo albero genealogico fino al IX secolo, quando scoprì di avere come avo un vichingo, Otar Jarl; poi proseguì ancora al di là, attraverso i discendenti del Dio germanico Odino, fino ad Odino stesso. Si può dire che una coscienza fiera fu il frutto di queste ricerche genealogiche. In questa personalità, in Arturo, Conte di Gobineau², questa coscienza prese la forma di idee di grande portata che diedero il tono e rivelarono l'orientamento di tutta l'evoluzione spirituale del XIX° secolo e persino, potremmo dire, dell'epoca moderna.

Quando nel 1853 fu pubblicato il libro più importante di Gobineau, libro che conteneva i risultati della sua ricerca, le rare persone – perché erano rare che potevano capirci qualcosa – si resero conto che in quell'uomo non era un individuo, una personalità particolare che parlava, bensì la coscienza dell'umanità occidentale in un momento preciso della sua evoluzione. A molte idee contenute in quel libro potranno risultare strane. Ma per quelli che si sforzano di considerarlo nello spirito della Scienza dello Spirito, nel modo in cui ha potuto palesarsi nelle conferenze di questo inverno, questo scritto è pieno di idee che più di ogni cosa, ci indicano come uno spirito avanzato, uno spirito particolarmente distinto, doveva pensare verso la metà del XIX° secolo.

*Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*³ è il titolo del libro pubblicato, come dicevamo, nel 1853. Lavoro arricchito dai concetti che il Conte di Gobineau aveva elaborato durante i suoi numerosi incarichi da

¹ Traduzione dal tedesco al francese di Henriette Bideau, dal francese all'italiano di Muriel Noury.

² Il conte Joseph Arthur de Gobineau (Ville-d'Avray, 14 luglio 1816 – Torino, 13 ottobre 1882) è stato un diplomatico, scrittore e filosofo francese. Personaggio cosmopolita, viaggiatore, nella sua lunga carriera fu ambasciatore in Persia, Grecia, Brasile e Svezia. È passato alla storia per essere stato l'ispiratore di tutte le teorie razziste europee del XIX° secolo. (da Wikipedia)

³ *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Edizioni di Ar, Padova, 1964, 2010.

ambasciatore, non solo nelle corti europee ma soprattutto in oriente. Aveva percepito molte cose nelle forze intellettuali, psichiche e morali che entrano in gioco nel tessuto che chiamiamo la vita umana. Grazie ad una abbondanza estremamente ricca di osservazioni fatte, oltretutto, con grande acutezza, aveva maturato l'idea che l'umanità trae la sua origine da un certo numero di tipi primordiali, tipi umani di forme e di valori diversi che egli percepiva essere all'origine dell'evoluzione dell'umanità, quando ne percorreva a ritroso il corso delle sue manifestazioni in differenti luoghi della terra. A ognuno di questi tipi, attribuiva in qualche modo una certa abbondanza di sostanza evolutiva che doveva, sviluppandosi nel corso della storia della terra, implementare partendo dalle sue tendenze e manifestare nella vita. Per il Conte di Gobineau, la marcia ascendente dell'evoluzione si svolgeva attraverso lo sviluppo e la diffusione di queste tendenze originali dei tipi umani primordiali e il risultato di questa diffusione e gli eventi correlati, formava ciò che chiamiamo storia della terra, fintantoché appunto questi tipi umani rimanevano puri ed esenti da qualsiasi mescolanza. Ma nella misura in cui gli individui appartenenti a questi tipi originali si mescolavano con altri, così si diceva il Conte di Gobineau - e queste mescolanze divennero necessarie a uno stadio ulteriore dell'evoluzione -, iniziò a diffondersi quel che potremo chiamare una certa uguaglianza degli individui su tutta la terra; però tutta la grandezza, tutta la potenza elementare e operante in seno alla cultura umana, egli la vedeva come avente la sua origine nei tipi umani differenti, di nature diverse, che chiamava le razze umane. Secondo la sua concezione, osservava come, col passare dei tempi, l'umanità era stata sommersa da quel che potremmo chiamare l'idea dell'uguaglianza, il superamento dell'ineguaglianza delle razze. Allo stesso tempo vi vedeva l'origine degli impulsi di decadenza delle civiltà. Si rappresentava la marcia in avanti dell'umanità in un modo che consisteva molto probabilmente in queste mescolanze sempre più numerose degli umani tra loro; ma tramite questi incroci doveva instaurarsi ciò che, certamente rende gli uomini uguali, ma anche, così come la pensava il Conte di Gobineau con il suo modo radicale: fa perdere loro il proprio valore.

In particolare, vede in ciò che possiamo chiamare la cultura cristiana con le sue idee egualitarie, le sue idee di un'umanità universale, un valore infinito per la marcia in avanti dell'umanità, ma vede anche precisamente che ciò conduce progressivamente ad un livellamento. Caratterizza la religione cristiana come quella che, alla fine, secondo lui, non potrà mai trasformarsi in una civiltà cristiana. In termini incisivi dichiara che il cristianesimo lascerà al cinese, così come all'eschimese, se caso mai dovessero adottare il cristianesimo, la loro veste esteriore; al cinese, se dovesse adottare il cristianesimo, la struttura fondamentale del suo essere religioso, e così per l'eschimese. Questo perché il Conte di Gobineau vede nel cristianesimo una religione che non è di questo mondo, ossia che dà all'essere umano qualcosa che può essere efficace nell'anima, ma che non può trasformarsi in modo tale da manifestarsi all'esterno, neppure da generare degli impulsi che trasformino l'umanità e si sviluppino agendo su ciò che si manifesta verso l'esterno, nella cultura esteriore, nei costumi. Tutto ciò che può manifestarsi sul piano della cultura e dei costumi esteriori, lo vede nelle tendenze originali dei caratteri razziali tipici, quelli che si differenziavano gli uni dagli altri all'origine dell'evoluzione dell'umanità sulla terra. Per quanto riguarda la nostra esistenza terrestre, questa concezione dell'umanità del Conte di Gobineau è alla base di uno strano pessimismo. Il suo sguardo si pone su questo livellarsi dei contrasti tra i tipi umani delle origini e ciò che ne

può risultare, sul cammino dell'umanità che si apre sempre di più al cristianesimo in futuro; intuisce che negli uomini, per quanto riguarda ciò che per loro è più importante, più sacro, si svilupperà a poco a poco sotto l'influenza delle concezioni cristiane, ciò che non può dare un impulso a una civiltà esteriore. Per contro, questa concezione cristiana, rendendo gli uomini uguali, condurrà alla degenerazione; gli impulsi portatori di futuro e idonei a far avanzare l'umanità si faranno sempre più rari, la civiltà entrerà in fase di decadenza. E un giorno, così dice, la terra sopravviverà al genere umano il quale si spegnerà, perché in fondo si sarà spogliato di ogni germe per il futuro e avrà perso gli impulsi vitali in vista di questo avvenire. Il suo sguardo è diretto verso la terra, pianeta sopravvivente sulla quale l'umanità si sarà estinta. E i segni precursori di questa estinzione sono tutti gli impulsi che appaiono nel corso dell'evoluzione e che sono orientati verso l'equalizzazione degli uomini, verso la cancellazione dei contrasti.

Quando abbracciamo con lo sguardo questo percorso dei pensieri di cui tuttavia possiamo dire che è potente - dopo tutto quello che è emerso dalle conferenze di questo inverno - dobbiamo dirne che corrisponde assolutamente a tutte le condizioni della vita spirituale del XIX° secolo. Rivela come queste condizioni della vita spirituale del XIX° secolo dovevano riflettersi in uno spirito grande e geniale, animato dal bisogno di pensare le idee del suo tempo non solo al quarto o alla metà, ma fin nelle loro ultime conseguenze. Ma per quanta importanza ebbero in questo senso le idee del Conte di Gobineau, esse poterono adattarsi soltanto imperfettamente alla coscienza dell'epoca. Possiamo dire che il suo nome fu conosciuto da un numero ristretto di persone, anche dopo la pubblicazione di questa opera considerevole: *Trattato sull'ineguaglianza delle razze umane*.

Qualche anno più tardi, la coscienza dell'epoca si manifestò in tutt'altro modo e di nuovo tramite una personalità, nella quale in modo singolare si espresse non solo l'individualità, bensì l'intera epoca. Nel 1853 furono pubblicati i due primi volumi del libro di Gobineau e nel 1855 i due ultimi. Nel 1859 usciva l'opera di Charles Darwin: *L'origine delle specie tramite selezione naturale o preservazione delle razze privilegiate nella lotta per la sopravvivenza*.

Per prima cosa possiamo vedere grazie all'effetto prodotto dal libro di Darwin, che introduce nel corso dell'evoluzione spirituale del mondo qualcosa di importante. Ad esempio, quale effetto produsse in Germania? Lo stesso di quello che producono in generale le cose importanti, ossia che gli eruditi che davano il tono, il la e che credevano di abbracciare tramite la loro logica ogni scienza, cominciarono col ridere del libro di Darwin, a prendere in giro colui che, avendo osservato i fenomeni nel modo animale, credeva di poter parlare di una metamorfosi delle forme animali, che fino adesso erano state poste fianco a fianco senza pensare alle loro relazioni reciproche, e senza aver avuto l'idea di introdurre nei pensieri sull'esistenza, sull'essere invariabile, l'idea del divenire. Pochi anni passarono fino al momento in cui il lavoro di Darwin manifestò i suoi effetti, in particolare modo nel mondo della ricerca tedesca, quando il coraggioso, l'audace Ernst Haeckel, parlando a Stettin nel 1863 davanti ad un assemblea di naturalisti, trasse immediatamente dalle proposizioni darwiniane l'ultima conseguenza: bisognava adesso pensare a stabilire una relazione tra il divenire dell'uomo e il divenire delle forme animali, che non esistono soltanto le une vicino alle altre, ma che si sono sviluppate attraverso un percorso che va dalle meno perfette alle più perfette. E non solo, ma altra cosa ancora, le idee direttrici dell'opera,

della concezione darwiniana, invasero tutto il campo della ricerca scientifica e vi presero posto così bene che in pochi decenni tutta la letteratura scientifica era impregnata dall'idea inaugurata da Darwin. E vediamo oggi che proprio coloro che non hanno ancora capito che nell'ambito della ricerca seria il darwinismo si è superato da sé, questi fondano perfino una concezione del mondo completa, sì, possiamo anche dire una *religione*, sugli orientamenti di pensiero darwiniani.

C'è una strana differenza tra i destini di questi due uomini: il Conte di Gobineau rimane poco conosciuto, il nome di Darwin è presto conosciuto ovunque. Le sue idee penetrano nelle sensibilità così bene che colui che percepisce un cammino spirituale della civilizzazione può dire: Il pensiero di un gran numero di uomini è stato del tutto trasformato da Darwin in pochi decenni. Ne può dubitare solo colui che non conosce le idee oggi diffuse, che non conosce ciò che impregna ogni pensiero pubblico, e che non conosce nemmeno le idee che dominavano il pensiero pubblico prima che si diffondesse la concezione darwiniana della natura. La risposta alla domanda: Perché i destini di questi due uomini furono così diversi? – contiene nello stesso tempo ciò che può proporre al nostro sguardo il compito e il significato della Scienza dello Spirito alla nostra epoca.

Uno sguardo su quello che il darwinismo ha introdotto nella coscienza di una parte dell'umanità ci porta a dire: Questo darwinismo si basa interamente sul pensiero che l'osservazione scientifica del divenire può nascere soltanto da fatti esteriori, percepibili ai sensi, e dall'elaborazione di questi fatti sensibili tramite il pensiero legato allo strumento del cervello. Tutto ciò che non mantiene questo orientamento scientifico appartiene – nel senso dell'approccio darwiniano, così come è diventato, ma non come Darwin stesso l'aveva coltivato – all'ambito del non scientifico, di cui forse una semplice fede può accontentarsi, ma che non deve mai essere considerato scienza. Coloro che considerano in tale modo dall'esterno la marcia degli eventi diranno con leggerezza: Ebbene, ciò che i tempi passati hanno pensato del divenire dell'uomo e degli altri organismi corrisponde semplicemente ad una ricerca imperfetta; è soltanto nel XIX° secolo che la scienza è pervenuta a edificare con rigore una concezione del mondo sul terreno d'indagini reali, buone, fondate. E questi pensatori diranno ancora: la scienza stessa costringe l'uomo a distogliere lo sguardo da qualsiasi elemento soprasensibile nella sua ricerca della conoscenza, e a limitarsi alla via che si propone quando la si restringe ai fatti percepibili ai sensi e a ciò che può farne l'intelligenza. In questo modo, più di uno crede, all'ora attuale, che la scienza e il suo modo di pensare costringano a rigettare ogni ricerca soprasensoriale.

Le cose stanno proprio così? Dalla risposta a questa domanda dipendono oggi molte cose. Se fosse veramente così, colui che prende la scienza sul serio dovrebbe sottomettersi immancabilmente a questa deduzione. Ma adesso, chiediamoci: Su cosa si fonda ciò che ci palesa questa necessità scientifica che si è impiantata nell'umanità matura soltanto nel XIX° secolo? Darwin, assieme ai primi darwinisti, collegò l'uomo direttamente alla serie animale, in modo tale da dover rappresentare un essere più perfetto, non solo con la sua natura corporea, ma anche con la sua anima e il suo spirito, un essere che si era progressivamente sviluppato a partire dagli animali. Per questi uomini il motivo di questa supposizione fu quanto segue: quando osserviamo l'uomo e il resto della serie animale, appare ovunque, e soprattutto ad esempio nello scheletro, ma anche nelle altre forme degli organi e nel comportamento degli individui, una profonda somiglianza.

Alcuni darwinisti come Huxley⁴, in particolare, sottolinearono quanto lo scheletro dell'uomo assomigliava a quello degli animali superiori. Il che obbligava, così si diceva, ad ammettere che effettivamente, la persona dell'uomo ha pressappoco la stessa origine di quella del mondo animale, anche lei sviluppatasi a poco a poco a partire dal mondo animale, semplicemente perfezionando le qualità e gli organi degli animali. Ci chiediamo: tramite tali risultati lo spirito umano è veramente costretto a trarre la conseguenza precedentemente caratterizzata?

Per rispondere a questa domanda niente è più istruttivo di questo fatto: Goethe è diventato in modo singolare un precursore di Darwin. Troverete la presentazione della sua concezione del mondo non soltanto in *La concezione goethiana del mondo*, ma anche nelle introduzioni, scritte negli anni '80 del secolo precedente, all'edizione delle opere di Goethe. Vediamo Goethe consacrarsi con ardore alle forme animali e umane per pervenire a un risultato ben preciso. Consideriamo in modo particolare questo fatto importante che egli fu incitato da Herder al fine di elaborare le idee di base della sua concezione. E dobbiamo dirci: un uomo di una tutt'altra mentalità, di un tutt'altro spirito scientifico, di una tutt'altra attitudine interiore che Darwin, poteva giungere agli stessi risultati e anche percepire ciò che avevano di necessario. Ancora relativamente giovane, Goethe si è sforzato di mostrare – contro il parere di tutti i naturalisti di fama del suo tempo – che non c'è differenza esteriore tra la struttura dell'uomo e quella degli animali superiori. Quando Goethe era giovane, stranamente si ammetteva l'esistenza di una tale dissomiglianza su certi punti di dettaglio. Si pretendeva ad esempio che gli animali superiori si distinguessero dall'uomo grazie ad un osso intermascellare che possedevano tutti nel mascellare superiore, mentre nell'uomo questo mascellare superiore era formato di un osso unico. Ecco ciò che credevano di dover pensare i naturalisti più importanti all'epoca della gioventù di Goethe, perché si dicevano: Deve esserci, tra gli animali superiori e l'uomo che pensa, una differenza che appaia anche nella struttura esteriore. Goethe procedette veramente con tutta la coscienza dello scienziato quando, nonostante l'opposizione dei sapienti di allora, dimostrò che durante la vita embrionale, l'essere umano possiede l'osso intermascellare nel mascellare superiore, alla pari degli altri animali, ma che di seguito questo osso si salda agli altri e non è più visibile nell'età adulta. Questa scoperta gli sembrò di grande portata e se ne ha la conferma grazie a quello che scriveva a Herder il 27 marzo 1784: *Questo ti rallegrerà cordialmente, perché anche lui è lì!* E il fatto che non dobbiamo attribuire questo ad una mentalità materialista, ma piuttosto al suo contrario, ci dimostra che Goethe, giustamente, in pieno accordo con Herder, vedeva nella sua scoperta e nella sua conseguenza, precisamente la conferma di una concezione del mondo, fondata su dei fatti spirituali, secondo la quale lo spirito regna ovunque, dalle creature più primitive fino alla più evoluta, seguendo sempre lo stesso piano fondamentale.

L'intenzione di Goethe era di dimostrarlo e il risultato al quale era giunto era per lui una prova dell'azione dello spirito. Ne trovò un'altra quando scoprì – ciò che la scienza di fatto trovò soltanto nella seconda metà del XIX° secolo – che in realtà si deve vedere le ossa del cranio come delle

⁴ Thomas Henry Huxley (1825-1895) filosofo e biologo britannico. Si veda ad es. *Prove di fatto intorno al posto che tiene l'uomo nella natura* (liberliber.it/autori/autori-h/thomas-henry-huxley/prove-di-fatto-intorno-al-posto-che-tiene-luomo-nella-natura) Anche Rudolf Steiner [oo 60 Vita e morte - 27 ott 1910](#)

vertebre metamorfosate. Goethe vedeva in questo l'azione dello spirito: questo spirito ha nella vertebra dorsale una forma fondamentale che si modifica in modo tale da divenire utilizzabile per racchiudere l'organo del cervello; lo spirito che regna e che crea si manifesta, giustamente, trasformando forme semplici. E con il vostro permesso vi riporterò qualcosa di personale, ossia quale meraviglia fu per me la scoperta che feci durante gli studi e le ricerche durate sei anni e mezzo negli archivi di Goethe e Schiller, di un piccolo taccuino di Goethe⁵ nel quale una nota scritta a matita mostrava ciò che si era detto: Tutto il cervello dell'uomo non è altro che un ganglio nervoso trasformato, e in ogni ganglio nervoso in qualche modo è già contenuto in germe ciò che lo spirito trasforma e modifica e che diventa l'organo complicato che è il cervello. E così vediamo che ciò che per i darwinisti era come una prova della necessità di doversi attenere soltanto ai fatti sensibili, diventa per Goethe una prova dell'esistenza di uno spirito ovunque attivo, ovunque vivo, che fa uscire dalle forme più semplici le forme più complesse permettendo così di svilupparsi a poco a poco l'opera della natura.

Possiamo noi – lasceremo da parte le deduzioni logiche e i giochi della dialettica –, davanti ad un tale fatto, continuare ad affermare che delle osservazioni scientifiche avevano costretto gli uomini a fondare sul darwinismo una sorta di monismo materialistico? Non lo possiamo assolutamente, quando vediamo che in Goethe lo stesso procedimento nella ricerca conduce ad un idealismo, ad uno spiritualismo. Quindi cos'ha reso possibile che nella seconda metà del XIX° secolo una concezione del mondo, addirittura una religione darwiniana e monista si sia fondata sul darwinismo? La fonte non risiede nei fatti che costringerebbero i ricercatori, ma nelle abitudini di pensiero, in quello che gli uomini vogliono pensare dei fatti; Perché per uno spirito di una natura diversa da quelli che traggono oggi dai risultati del darwinismo una concezione darwiniana e monista, lo stesso percorso scientifico serve a porre le basi di una tutt'altra concezione e lì risiede il punto importante, essenziale, che dobbiamo considerare. Allora potremmo capire che in fondo l'impostazione materialistica monista ha catturato gli uomini nella seconda metà del XIX° secolo, che ha profondamente marcato tutto il pensiero di quelli che si ritengono giustamente pensatori progressisti, e capiremo che questo modo di pensare interviene anche là dove non si vuole essere darwinisti.

Un esempio significativo – per uno studio di scienza spirituale è cosa giusta procedere ovunque fino in fondo, di risalire ovunque alla fonte – ci viene offerto da un ricercatore che probabilmente è troppo poco apprezzato nella nostra epoca, e che considerando il suo comportamento, presenta tratti poco simpatici, ma considerando i suoi risultati scientifici ha una grande importanza per il presente. Voglio parlare di Moriz Benedikt⁶, di cui abbiamo

⁵ vedi *Goethe Annuario XIII*, Volume 1892. *Goethe anatomista* di Karl von Bardeleben. Lì si legge (p. 175): *Varie note, per lo più su fogli sciolti, mostrano che Goethe si occupò non solo di osteologia, ma anche di legamenti, muscoli e cervello.* Nel diario veneziano del 1790 R. Steiner trovò la seguente frase, che probabilmente è internamente correlata alle idee sulla natura vertebrale delle ossa del cranio: *Il cervello stesso è solo un grande ganglio principale. L'organizzazione del cervello si ripete in ogni ganglio, così che ogni ganglio può essere considerato come un piccolo cervello subordinato.* Inoltre: oo 30 *La concezione della natura di Goethe secondo le ultime pubblicazioni dell'Archivio goethiano.* Inedita in italiano.

⁶ Moritz Benedikt (1835-1920) neurologo austro-ungarico. Vedi *Studi anatomici sui cervelli criminali*, 1878 e *Sulla psicofisica della morale e del diritto*, due conferenze, tenute al 47° e 48° incontro degli scienziati naturali tedeschi; Stampato in: *Wiener Medizinische Presse*, Vienna 1875, p. 26 ss. Inoltre: oo 60 *Disposizione umana, talento ed educazione* - 12 gen 1911. Inedita in italiano.

già parlato in questa sede. Non è darwinista, ma evoluzionista. Ammette l'esistenza di un'evoluzione, ma in un senso diverso da quello dei darwinisti. Esporremo qui soltanto uno tra gli abbondanti risultati della sua ricerca. Benedikt si era orientato verso l'esame degli esseri moralmente difettosi, di quelli che chiamiamo delle nature criminali. Molto prima che Lombroso abbia attirato l'attenzione sotto la forma seducente che conviene al pubblico, Benedikt aveva fatto questo tipo di ricerche almeno qualche anno prima. Aveva esaminato dei cervelli di criminali, di assassini. Riscontrò in tutti questi cervelli un segno caratteristico. Gli parve molto strano che certi solchi che di solito si trovano sulla superficie del cervello, fossero stati, nei criminali, scavati più all'interno, e quindi ricoperti dalla massa del cervello. Ha anche esaminato cervelli di assassini i quali, in qualche modo, davano solitamente l'impressione di essere mansueti. Osservò in tutti i casi certe irregolarità dell'occipite, ossia che il lobo occipitale del cervello non ricopriva correttamente ciò che si trovava sotto, e, nelle persone spinte a commettere tali crimini, la forma del cervello rivelava una somiglianza con quello della scimmia. Benedikt giunse a questo risultato che in fondo, in questa organizzazione fisica dell'uomo, nello sviluppo imperfetto del cervello, risiede la ragione di atti anormali, ed è lì che l'uomo ha la sua origine: l'animalità inferiore, che si esprime nelle forme interne fino al cervello. E che l'uomo diventava criminale perché porta ancora in sé ciò che avrebbe dovuto sormontare. Ed è così che Moriz Benedikt fonda tutta la sua concezione del diritto, della morale e della repressione sul fatto che in fondo, si trova nel criminale qualche cosa come un retaggio che risale ai tempi in cui l'uomo era ancora allo stadio originale degli animali superiori. Lo dicevo, Moriz Benedikt non è un darwinista, ma il suo pensiero non supera la credenza che bisogna attribuire al criminale nella sua individualità una organizzazione fisica che lo costringe ad agire come fa. Questo ricercatore del XIX° secolo vede nell'antropologia ciò che crede necessario per capire gli atti anomali.

Vediamo dunque - e potremmo fornire centinaia e centinaia di esempi analoghi che vanno a rinforzare ciò che deve essere detto - che ovunque, nelle persone che pensano di essere darwinisti o meno, la credenza si manifesta nei parametri di valutazione dei fatti esteriori e della scienza che si fonda su di essi. Non serve stupirsi dei risultati di Darwin interpretati in senso materialistico e monista. Non sono i risultati di Darwin stesso a costringere a questa interpretazione, ma bensì le abitudini di pensiero della seconda metà del XIX° secolo. E possiamo dire: Se fosse stato possibile che Darwin fosse nato in un altro secolo, sarebbe anche possibile pensare che gli stessi risultati ai quali era giunto sarebbero stati interpretati in un senso ideale spirituale, come lo constatiamo in Goethe, dove lo spirito creatore e sovrano si serve della metamorfosi delle forme per fare apparire la molteplicità dei fenomeni partendo da qualche forma fondamentale - là risiede il fatto singolare che per noi emerge necessariamente da tutte queste considerazioni: l'epoca che è appena terminata doveva portare all'umanità l'approfondimento dei fatti sensibili esteriori, della scienza esteriore, perché durante un certo tempo l'umanità doveva in qualche modo distogliere l'attenzione da tutto ciò che orienta lo sguardo verso i mondi spirituali, soprasensibili, affinché possa una volta agire sull'anima umana tutta la rete dei fatti sensibili, il tessuto di quello che si svolge nel mondo fisico. Così vediamo nella marcia generale dell'evoluzione umana la necessità di un modo di pensare materialista e monista, e il XIX° secolo è chiamato a distogliere per un momento lo sguardo dal soprasensibile e non guardare più niente che non si svolga nel sensibile. Chiediamoci allora: Con questo immergersi nel mondo sensibile, l'umanità vi

ha guadagnato qualcosa di veramente importante per la sua vita spirituale?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo considerare diverse cose che furono già menzionate in queste conferenze, e che troviamo anche nella letteratura corrispondente: una somma considerevole di fatti molto importanti hanno potuto essere veramente esplorati soltanto perché lo sguardo è rimasto fissato senza pregiudizi su questo mondo dei fatti, che non ci si è lasciati turbare da ogni tipo di ipotesi sul mondo soprasensibile, limitandosi a ciò che si vedeva esteriormente. E qui risiede la parte più essenziale, contrariamente a quello che invece viene solitamente considerato come il nervo centrale del darwinismo, ossia che ha fatto luce sui rapporti significativi, grandiosi, tra gli organi delle forme vegetali e animali e sui legami tra gli individui. Nel corso di queste conferenze abbiamo visto che il darwinismo si è superato da sé, e che i fatti oggi costringono a cessare di parlare in questo modo così semplice di un legame tra il mondo animale e l'uomo, così come lo fa Ernst Haeckel. Eppure, quando abbracciamo con lo sguardo il mare incommensurabile dei risultati ottenuti dalla ricerca, precisamente sotto l'influenza del darwinismo nella seconda metà del XIX° secolo, vi troviamo dei chiarimenti su quello che potremmo chiamare il grande e potente piano fondamentale del mondo animale e del mondo vegetale, del mondo organico nel suo insieme. Grazie a questa investigazione, il nostro sguardo percepisce delle relazioni che non sarebbero emerse se le avessimo approcciate con le idee preconcepite di una investigazione soprasensibile antica. Grazie all'orientamento esclusivo del materialismo, disponiamo oggi di risultati che un giorno sapremo interpretare correttamente, e che, per via della debolezza della natura umana, non potevano essere trovati se non con questa attitudine esclusiva. Non abbiamo il diritto di misconoscere il grande merito del darwinismo, e nemmeno di sottovalutare il lavoro di Haeckel – che spazia dalla sua *Morphologie générale des organismes* (1866) fino al suo ampio *Phylogénie systématique* (1896) – che mette assieme le analogie tra le forme animali e le forme vegetali per costruire, in qualche modo, una sorta di albero genealogico della vita. Potrebbe essere che tutti gli alberi genealogici costruiti da Haeckel siano errati – e non lo sono – e che li si buttino via, che la sua idea della discendenza sia completamente errata – possiamo lasciare da parte le teorie che ne trae e concentrarci su quello che ci rivela, in un modo che il passato non sospettava, le somiglianze e i legami tra le forme. Questo è l'importante, e lasciandolo agire nella nostra anima, possiamo dire: Alla fine la scienza spirituale, così come la consideriamo oggi, trova un terreno solido sotto i piedi, perché d'ora in poi si fa posto, questa investigazione spirituale, accanto a tutto quello che la vita spirituale del XIX° secolo ha portato.

In che modo vi prende posto vi si insedia? Mostrando che l'essere umano, in effetti, tramite un certo sviluppo del suo essere interiore, può dirigere il suo sguardo nei mondi soprasensibili, grazie a dei metodi che sono stati a lungo descritti qui, che può allora trovarsi davanti a un mondo di realtà, di fatti, nel quale possono essere trovati i veri fondamenti, le vere cause di ciò che succede nel sensibile. Abbiamo visto – come un filo rosso attraverso tutte le conferenze precedenti – che l'uomo, al livello della conoscenza soprasensibile di sé stesso, trova in sé un essere di anima e spirito la cui

vita non si svolge soltanto nella coscienza normale, ma bensì è una realtà dietro di essa, e che dobbiamo ricercarlo sotto una forma spirituale molto prima che l'uomo penetri nell'esistenza terrena. Lo dobbiamo ricercare là dove ciò che viene dai genitori si unisce a ciò che giunge da un mondo spirituale durante gli eventi che vive tra nascita e morte. E quando l'essere umano penetra nel mondo spirituale grazie alla sua conoscenza immaginativa, ispirativa e intuitiva, impara a conoscere il maestro d'opera, l'essere creatore, il costruttore che ci elabora prima che si manifesti la coscienza, che edifica il corpo umano quando, giustamente, l'uomo non può farlo con la sua coscienza, perché questo lavoro interviene nell'organizzazione sottile, nel processo sottile che forma il corpo. Ed è precisamente là che l'Io, che proviene dai mondi spirituali, lavora a modellare sottilmente non solo il cervello, ma l'insieme del corpo.

Quando, senza passare attraverso la soglia della morte, l'uomo si eleva, tramite i metodi dell'investigazione spirituale, fino alla conoscenza del nucleo del suo proprio essere psichico e spirituale, che si crea una espressione esteriore nel suo corpo, può riconoscere la presenza di un mondo spirituale che traspare attraverso il mondo sensibile, e altrettanto reale per la conoscenza soprasensibile quanto lo è il mondo sensibile per la conoscenza sensoriale. Quando in questo modo sa che il nocciolo spirituale del suo essere è in attività e che questo nocciolo attinge dal mondo spirituale le forze e gli impulsi che possono preparargli una nuova vita, una nuova incarnazione terrestre, è anche in grado di elevarsi verso la conoscenza che collega, così diciamo, la concezione della natura umana, della autentica entità umana, alle idee morali che questa concezione porta, alla forza di cui l'uomo abbisogna per vivere, la forza di lavorare, il conforto e la sicurezza nella vita. Tutte le domande che ci poniamo a fin di sapere se l'essere umano celebrerà un rivedersi con quelli che sulla terra gli erano cari, trovano come risposta, tramite un percorso del tutto obiettivo un "sì" - troverete l'approfondimento corrispondente nella *Scienza occulta* - dove gli è mostrato che nella sua vera natura l'uomo non conosce e non agisce soltanto nel corpo fisico, ma che può anche vivere al di fuori da questo corpo, che tutto ciò che ha fondato nella vita fisica continua a vivere nello spirito e forma la base per una nuova incarnazione. I rapporti da uomo a uomo che viviamo qua giù proseguono nel mondo spirituale e formano precisamente il punto di partenza di una nuova incarnazione; incontriamo di nuovo gli esseri con i quali il nostro legame appare quando siamo liberati dal corpo, siamo di nuovo attratti verso di loro e ci procuriamo le forze necessarie per poterli ritrovare in una prossima reincarnazione.

Così, tramite la Scienza dello Spirito, l'uomo viene guidato nella sfera di un mondo spirituale attraverso una via tale che non vi trova più la sua origine in una forma animale appartenente al passato, bensì, come per l'origine degli animali, nel mondo spirituale. È quello che ci ha mostrato la conferenza su *L'origine dell'essere umano*⁷. Risalendo sempre più indietro, possiamo riuscire a capire che l'uomo ha la sua origine nel mondo spirituale, e che lo Spirito Creatore che vive e vibra in lui può essere capito e riconosciuto come tale da lui. Questo è ciò che la Scienza dello Spirito mostrerà sempre più chiaramente alla civiltà attuale. In questo modo si pone accanto all'opera compiuta dalla cultura materialistica e monista nel corso del XIX° secolo. Quando vediamo come questa cultura darwinista mostra l'esistenza di un piano

⁷ F614 *L'essere dell'eternità, le profondità dell'anima e l'origine dell'uomo* - Breslavia
4 feb 1912 - ad oggi inedita

generale di tutta l'evoluzione degli esseri viventi, che possiamo realmente vedere i pensieri fondamentali, le forze fondamentali che percorrono i diversi stadi della vita, dai più imperfetti ai più perfetti, questo risultato appare nel suo vero significato alla luce della Scienza Spirituale, appunto. Nella conferenza di oggi che ne dà una visione d'insieme, possiamo mostrare l'importanza di ciò che è stato appena accennato, soltanto tramite un confronto.

Quando vediamo l'uomo già maturo e lo confrontiamo con quello che fu nella sua infanzia, ci diciamo: È il nucleo spirituale e psichico del nostro essere che ha lavorato alla nostra organizzazione esteriore. La stessa realtà di cui mi rendo conto acquisendo la coscienza, e che fa nascere dalle profondità oscure della mia anima i pensieri, i sentimenti e gli impulsi volontari, ha, prima di poterle produrre, nel tempo in cui mi adattavo come in sogno alla vita, lavorato a edificare il mio corpo; era ancora uno strumento imperfetto per lo spirito, perfezionandosi soltanto in un secondo momento. Ciò che è puramente soprasensibile, ciò che vive soltanto nei miei pensieri, nei miei sentimenti, nelle mie rappresentazioni, questo è l'autentico nocciolo, nucleo del mio essere che ha lavorato per prima cosa sulla mia persona fisica, sensibile. Ma ne ho preso coscienza soltanto più tardi. Quando cogliamo l'importanza fondamentale di questo fatto, capiamo anche come lo spirito, durante milioni e milioni di anni, ha lavorato per produrre in primo luogo tutta la serie degli esseri viventi nelle loro forme progredienti, in modo che più tardi, sulla loro base, si produsse ciò che è l'uomo in seno alla civilizzazione attuale. Quel che siamo a trent'anni si elabora nella spiritualità interiore grazie al lavoro che compiamo in un primo tempo sul nostro organismo imperfetto di bambino - con lo stesso elemento che siamo più tardi spiritualmente. La vita della storia umana, la vita della civilizzazione così come la abbracciamo con lo sguardo, ha potuto costituirsi soltanto attraverso il lavoro lento e progressivo, attraverso tutta la serie degli organismi, che ha portato poi l'organismo umano a essere ciò che è, grazie al lavoro soprasensibile del nucleo spirituale e psichico, che è il punto di partenza per ogni divenire spirituale all'opera nella civilizzazione umana. In questa maniera l'individuo prepara durante l'infanzia il suo proprio organismo, che deve diventare più tardi lo strumento dello spirito evoluto. Così come vediamo l'Io, che all'età di trent'anni pensa, sente e vuole, lo vediamo lavorare nei primi anni di vita a edificare l'organismo corporeo esteriore, trionfare da questo ultimo e farne lo strumento dello spirito. Possiamo anche rappresentarci - (e questa rappresentazione alla quale possiamo giungere apparirà come perfettamente valida dopo le conferenze di questo inverno) - come l'uomo stesso, con tutta la sua vita spirituale, ha dovuto preparare e sormontare quello che ci appare adesso sviluppato nel mondo animale. Gli atti dello spirito umano, che in un primo tempo si è preparato a diventare forma animale esteriore, o in maniera generale forma organica, appaiono al nostro sguardo quando consideriamo l'insieme delle forme esteriori.

Cos'ha dunque compiuto la cultura darwinista senza saperlo? Esponendo in modo così eminente, così ammirevole, la serie delle forme esteriori, ha mostrato gli atti compiuti dallo spirito umano quando operava nel mondo esteriore, prima di poter giungere al suo proprio ambito interiore e di palesare il suo proprio essere, il suo personale divenire sotto la forma della storia. Il progresso in materia di cultura spirituale sarà di riconoscere che in quello che ha portato il darwinismo - contributo dato senza saperlo - risiede l'opera d'insieme compiuta dallo spirito umano. È in essa che ha agito,

così come il nostro io agisce nell'organismo del bambino. Ciò che il darwinismo ha studiato nella seconda metà del XIX° secolo e fino ai giorni nostri, senza saperlo, sono gli atti divini dello spirito umano. Stimeremo e daremo il giusto valore al lavoro compiuto sulla base del darwinismo quando contempleremo in tutti questi fatti dettagliati portati alla luce, lo spirito umano all'opera, quando ammireremo quello che si era proposto di fare prima di giungere ad un lavoro cosciente, alla storia. È qualcosa di grande, di potente che si è preparato, ma mal compreso quando lo si prende come se agisse lui stesso, mentre è il piano dello spirito divino creatore, seguito sulla via dell'umanità. Comprendendolo, l'uomo varcherà un traguardo, compirà un certo passo in avanti verso la comprensione di sé stesso, e grazie a questo passo egli potrà riconoscere veramente quello che è stato compiuto in realtà nella seconda metà del XIX° secolo.

Torniamo una volta ancora al Conte di Gobineau. Vediamo questo spirito geniale che agisce del tutto nella coscienza che era quella del XIX° secolo, vedendo in qualche modo quello che offre il mondo esteriore, ma certamente vedendolo con la coscienza fiera di un uomo che sa ancora, che sa personalmente che l'uomo ha la sua origine nello spirito. Così fantastico possa sembrare oggi, in questo contesto dobbiamo attribuire precisamente un valore particolare all'esistenza di un tale uomo nel XIX° secolo, di un uomo per il quale quello che per altri era soltanto una teoria, o forse una convinzione religiosa, era per lui un fatto personale, individuale: ossia che quando risaliamo fino alla nostra origine, non arriviamo a un elemento fisico, ma bensì allo spirito. Apprezzeremo la personalità unica del Conte di Gobineau soltanto se potremo vedere la sua coscienza nella luce giusta, questa coscienza che si dice: Quando risalgo il filo di quello che sono, di quello che vive nelle mie facoltà e qualità tali come le ho ereditate dai miei avi, trovo che questo lignaggio risale fino al Viking Otar Jarl, che risale al di là, fino ai discendenti del dio Odino, e che giunge al suo termine non in un essere fisico bensì in un essere che ha superato il piano fisico, come Odino stesso.

Ma qualsiasi sia il contenuto del pensiero del Conte di Gobineau - vi mancava una cosa: l'indicazione di questo nucleo spirituale e psichico dell'essere che agisce nell'uomo, che non agisce tramite il lignaggio, o attraverso l'ereditarietà, né la razza, ma che agisce nell'uomo d'incarnazione in incarnazione, che è indipendente dalla sua forma fisica esteriore, e che perfino collabora alla configurazione che appare in seno a questa forma fisica. Nella metà del XIX° secolo, il Conte di Gobineau pone lo sguardo soltanto su quello che è esteriore, soltanto su ciò che non comprende il nucleo spirituale e psichico dell'uomo. Quindi, che posto occupa con le sue riflessioni? Quello di un uomo coraggioso che non si ferma a metà strada, che trae le ultime conseguenze delle sue ipotesi e si dice: Quando guardo il mondo nel suo insieme, ciò che mi si palesa posso descriverlo soltanto dicendo: il corso del mondo si presenta in decadenza, si dissecca, si esaurisce esternamente; l'umanità scomparirà e la terra le sopravviverà.

È un pensiero simile a come una pianta potrebbe pressappoco formulare, una pianta che si sviluppa di foglia in foglia fino al fiore e fino al germe del frutto, senza avere coscienza che può ricevere da un'altra pianta un elemento esteriore che la feconda, e formare una nuova pianta. La pianta non può rappresentarsi questo per sé stessa - Nemmeno il Conte di Gobineau. Non può

rappresentarsi che nell'uomo incarnato in una razza vive un essere spirituale che non risiede nelle razze originarie che si sono mescolate, ma nel nucleo spirituale, nell'individualità, e che le individualità possono accogliere, come la pianta riceve da un'altra, un germe che feconda il nucleo spirituale dell'essere umano e fa proseguire la sua esistenza quando deperisce e cade la forma esteriore, così come cadono le foglie e i fiori quando la forma esteriore della pianta ha compiuto la sua missione.

Il Conte di Gobineau ha correttamente percepito la forma esteriore, ha visto giusto prevedendo che andava verso la degenerazione. Ma gli è mancato di vedere il nucleo spirituale dell'uomo, che rivela l'investigazione soprasensibile. Poteva ancora sostituirlo con la coscienza di un legame personale con il mondo spirituale. Poteva farlo, lui, personalmente. Ma rimase da solo. L'umanità era giunta al punto in cui, risalendo indietro, trovava come punto di partenza soltanto fatti percepibili ai sensi; trovava i suoi ascendenti tra le serie animali, mentre infatti dobbiamo rappresentarci la serie animale secondo quello che abbiamo appena caratterizzato. Ma quando l'uomo sarà in grado di comprendere ciò che agisce in lui, indipendentemente da tutte le forme esteriori di cui la scienza del XIX° secolo ci ha dato una spiegazione così grandiosa, quando alzerà lo sguardo verso il mondo spirituale, e quel che viene da lì, capirà in maniera profonda che è della stessa natura del nucleo spirituale del suo essere, potrà ammettere che delle fecondazioni sempre nuove di questo nucleo spirituale si produrranno, e che l'idea così pessimista del corso dell'evoluzione si trasformerà nel meraviglioso pensiero di uno sviluppo a venire. Se, come lo fa il Conte di Gobineau, guardiamo ciò che fu dato all'origine alle razze, vediamo anche deperire questo elemento - esteriore; ma all'interno dell'essere vive quello che può ricevere nuovi impulsi, che acquisisce un contenuto sempre più ricco; come lo spirito abbandona il cadavere quando varca la soglia della morte, questo elemento, lasciando la terra, progredisce verso nuove forme, al fine di creare, partendo dallo spirito, una nuova esistenza nel corso di questa eternità di cui abbiamo parlato nella precedente conferenza⁸. Vediamo in Gobineau un pensatore audace, energico, geniale, venendo in qualche modo dal passato e che pensa fino in fondo l'idea di quello che deve diventare l'umanità quando lo sguardo rimane fissato fermo sull'esterno. Dopo avere raggiunto questa conseguenza, vediamo nell'umanità il bisogno di un altro pensiero, attraverso il quale il divenire prende abbastanza forza da poter scorgere in lui la presenza dell'elemento eterno che trasporta l'essenza dell'essere verso altre forme di esistenza, anche se i suoi involucri cadono e prendono effettivamente la via tracciata dal Conte di Gobineau. Ogni forza si sviluppa trionfando sulle forze contrarie. Per via della sua fede personale nella sua origine propria il Conte di Gobineau aveva ancora visto il suo pensiero riempirsi di un elemento divino spirituale. Invece il darwinismo ha finalmente sbarazzato di ciò che non era un fatto percepibile ai sensi tutte le concezioni sull'origine dell'uomo e l'origine spirituale degli organismi. Ha orientato lo sguardo dell'uomo esclusivamente verso i fatti sensibili e verso ciò che, partendo da loro, può essere acquisito grazie al cervello. È grazie alla forza contraria che si sviluppa da questo sguardo che si infiammerà l'aspirazione dei cuori umani verso il mondo soprasensibile; ed è perché il nostro tempo intravede già l'alba di questa aspirazione, forza nascente che si oppone al darwinismo, che gli va incontro e agisce nei cuori. Andrà sempre crescendo il numero di uomini che sentiranno

⁸ Conferenza del 21 mar 1912 oo 61 *Storia umana alla luce dell'indagine spirituale*.

questa nostalgia, che sentiranno che è il pensiero di una volta che, anche nei pensatori i più dotati, conduce necessariamente a delle conclusioni come quelle di Gobineau e del darwinismo corrente comune. Ma quando gli uomini capiranno che non possono assolutamente fermarsi a quello che fonda così fermamente in apparenza la scienza esteriore, il loro desiderio li porterà verso l'investigazione soprasensibile; si comprenderà sempre meglio che la logica, e ogni mossa di questa investigazione soprasensibile, può procedere con la stessa coscienza della scienza esteriore, che è andata così lontano nel corso del XIX° secolo, e la quale veramente non può essere ammirata meglio se non dalla scienza spirituale.

Abbracciando con lo sguardo l'insieme dei legami tra le cose, discerniamo la necessità dell'investigazione spirituale nella nostra epoca, e sapremo facilmente verso che cosa tende. Un'idea di quello che vuole dovrebbe già essere ridestata dalle conferenze di questo inverno e i numerosi cicli degli anni passati. Il presente ciclo era, alla fine, orientato verso ciò che abbiamo visto oggi. Ha mostrato in dettaglio il posto che, in modo del tutto cosciente, la Scienza dello Spirito prende nella vita culturale del nostro tempo, allo scopo di servirla. Questa è la ragione per cui non c'è da stupirsi se la Scienza dello Spirito è ancora oggi così mal compresa. Il tono delle conferenze ha senz'alcun dubbio mostrato a colui che voleva vederci chiaro che se ci manteniamo sulla via della Scienza dello Spirito, si vedono benissimo le obiezioni che possono esserle espresse. In questo stesso luogo, tante di queste obiezioni sono state enunciate al fin di mostrare come possono essere formulate rispetto a quello che insegniamo qui. Facciamo costantemente l'esperienza seguente: tali obiezioni, presentate qui, sono ulteriormente formulate da quelli che le hanno sentite come se venissero da loro, e non si è attenti al fatto che sono già state eliminate dalla Scienza dello Spirito. Ma colui che comprende come va avanti la civilizzazione umana e che contempla tutto ciò che è successo durante questo percorso, non si perderà d'animo, non perderà coraggio quando sentirà i giudizi che subisce oggi la Scienza dello Spirito nel mondo esteriore; potrà citare numerosi esempi che mostrano come in un primo tempo è stato vigorosamente combattuto quello che più tardi era considerato come evidente: il darwinismo, ad esempio. Nel retroscena di quello che pensa il vero discepolo della Scienza dello Spirito, ci sarà sempre questo: anche se i dettagli si sgretolano, lo stesso vale come per qualsiasi scienza; il nervo centrale e le verità fondamentali devono sussistere e prenderanno radice perché ogni sguardo veritiero sulla vita ci mostra quanto necessaria è la Scienza dello Spirito. Nel momento in cui parliamo dei più grandi - lo abbiamo visto oggi con il Conte de Gobineau e i partigiani del darwinismo - percepiamo quanto diventa necessario fare un posto all'investigazione spirituale nella vita culturale del nostro tempo. Percepiamo che risponde veramente a un'aspirazione degli uomini che vogliono realmente vedere progredire la vita spirituale della nostra epoca.

Certo che in tempi a venire si attribuirà molto più valore a tante cose sensazionali che sembreranno, qua e là, prolungamenti deformati della Scienza dello Spirito. La si presenterà facilmente come fantastica, grottesca, forse anche come una follia, appena ci si limiterà a considerare questi prolungamenti; tornerà più comodo a un certo pubblico di riderne piuttosto che studiarne il metodo di investigazione scientifico all'opera nel suo campo. Colui che considera lo spirito delle conferenze fatte qui deve almeno riconoscere questo: durante questo lavoro, si è tentato di introdurre nella

Scienza dello Spirito la stessa logica, la stessa aspirazione, lo stesso pensiero scientifico che vige nelle scienze esteriori. E anche se più di uno si rifiuta di ammetterlo, forse posso dire, come il biografo tedesco del Conte di Gobineau: Più di uno ha avuto delle obiezioni da fare sulle idee di Gobineau e ha detto: possiamo facilmente confutare quello che afferma, perché tutto ciò, qualsiasi alunno di seconda può saperlo e può pensarlo. Nondimeno dobbiamo considerare prima di tutto che le idee di un alunno di seconda non bastano per comprendere il Conte di Gobineau, e bisogna andare oltre la solida logica che si pensa essere propria, non fermarsi alla logica di un alunno di seconda, se si vuole cogliere il cuore della Scienza dello Spirito. Anche se giudicheremo ancora a lungo la Scienza dello Spirito e i suoi risultati, come detto sopra, ci saranno sempre spiriti isolati per comprendere che ci si sforza almeno di procedere nell'investigazione spirituale con la stessa coscienza, con la stessa logica rigorosa che si usa nell'allenamento del pensiero che ha seguito l'umanità durante i secoli scorsi. Ed è tramite questa volontà che riconosceremo la Scienza dello Spirito e non da certi errori commessi nel suo ambito e nemmeno da certe deviazioni che forse vi emergeranno. Il numero esiguo di coloro che lo comprenderanno formeranno il nocciolo di un pensiero e di una volontà umani di cui riconosciamo la necessità precisamente nel momento in cui ci riallacciamo ai pensatori più rigorosi del nostro tempo. Ecco la ragione per cui, nel corso di questa conferenza finale non ci siamo soltanto riferiti a Darwin, ma anche al Conte di Gobineau.

Non importa se quelli che formano il nocciolo di un tale pensiero umano, di una tale volontà umana, siano ancora oggi dei solitari. Coloro che hanno portato delle idee che soltanto dopo furono ammesse come del tutto naturali sono tutti stati dei solitari. In un tempo in cui la scienza, a partire dalle sue fondamenta, ha generato una religione materialista e monista, non bisogna stupirsi che una Scienza dello Spirito, una scienza spirituale, condanni l'uomo a una certa solitudine. Infatti questa Scienza dello Spirito, assieme al suo vero oggetto, con quello che vuole cogliere, capire, vede prima di tutto quell'oggetto rinnegato nei circoli più larghi; o perlomeno, la possibilità di conoscere questo oggetto gli è negato. Ma l'uomo non potrà sussistere senza la conoscenza dello spirito. Ecco perché essa è apparsa. Questa è la situazione che le nostre conferenze dovevano descrivere. Dobbiamo vedere in questo mondo sensibile esteriore, precisamente quando ci appare con le forme e i rapporti meravigliosi che la scienza moderna ci offre, come un involucro, un guscio secreto da un animale che ha fatto l'esperienza delle forze che vivono in questo guscio; così ci appare il mondo esteriore. Lo spirito che si crea da sé, grazie alla Scienza dello Spirito, appare come giunto al di là del guscio. Quello che doveva essere superato è quello che insegna la scienza esteriore. Ma che la conoscenza non debba rimanere limitata al guscio, alla crosta dell'esistenza è quello che la Scienza dello Spirito farà penetrare nel cuore degli uomini. Mostrerà che nella forma esteriore, nel guscio, dobbiamo vedere le azioni dello spirito, sua vita operante, i suoi frutti. È lo stesso spirito che, quando ritorna al suo vero punto di origine, alla sua più profonda interiorità, possiede in sé quello che gli apre una prospettiva sull'eternità.

La scienza dello spirito rinnoverà - era questo il programma di queste conferenze invernali - ma a un livello più elevato, una certa visione del mondo goethiana grazie alla quale Goethe si è opposto alla scienza del suo tempo, quando risuonò dalla bocca di uno dei suoi rappresentanti, Haller, queste parole:

Nel cuore della natura
non penetra alcun spirito creato.
Ben felice colui a chi mostra
il suo guscio esteriore!

Goethe rispose quello che la Scienza dello Spirito risponderà sempre a una conoscenza, a una convinzione esteriore, quella che crede che ogni sapere umano debba limitarsi al mondo esteriore. La Scienza dello Spirito risponderà: questo mondo esteriore, lo riconoscerete nella sua verità soltanto quando scorgete lo spirito vero. Ciò che il darwinismo ha creato, lo conoscerete sotto la sua vera forma quando vedrete in lui le azioni dello spirito operante, i gusci e le azioni che lo spirito operante ha secreto per poterli utilizzare. Mostrando all'anima quello che è lei stessa, la Scienza dello Spirito farà prendere pienamente coscienza all'uomo che si conosce il guscio soltanto quando si vede in esso l'espressione dello spirito, che si conosce lo spirito soltanto quando lo si afferra nella sua creazione, promettendo già da questa esistenza di fare nascere dal seno del futuro delle forme nuove, creando sempre in sé stesso. Ecco ciò che mostra il guscio esteriore: ciò che lo spirito ha creato. Ecco perché la Scienza dello Spirito, stando fedele al suo modo, risponde a ciò che gli si oppone dicendo:

Nel cuore della natura
non penetra alcun spirito creato.
Ben felice colui al quale mostra
il suo guscio esteriore!

Risponde a colui che parla in questi termini con le parole già formulate da Goethe:

Esamina spesso te stesso
per vedere se sei spirito o guscio!